

# Letterati in campo per i vaccini, come nel Settecento

*A cura del prof. Manlio Pastore Stocchi, filologo e critico letterario, vice presidente dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti, socio linceo.*

Caro Brunori, ho letto con interesse il tuo nuovo intervento sui vaccini e, come già in passato per altri tuoi incisivi contributi sul medesimo tema, sento il dovere di esprimere anche ora il mio pieno consenso alla tua opera di seria informazione circa una questione di così alto rilievo. Lo so, qualsiasi adepto dell'oscurantismo scientifico potrebbe obiettare che un cultore di discipline morali, quale io sono, non ha le necessarie competenze per intervenire sull'argomento; cosicché il mio parere non conterebbe nulla.

Tuttavia, al di là degli aspetti di pertinenza più strettamente specialistica, il dibattito ne coinvolge altri più generali, relativi all'etica e alla dignità della scienza, al retto uso della ragione, e persino, in origine, all'estetica (in quanto si era osservato che le ragazze circasse del Caucaso mungendo le mucche contraevano in forma lieve il vaiolo vaccino ed erano più belle, perché non avevano il viso butterato: perciò erano reclutate di preferenza per l'*harem* del sultano turco). E su questi ultimi aspetti anche le cosiddette scienze umane possono intervenire legittimamente.

Nel Settecento, quando la vaccinazione antivaiolosa appena introdotta soggiacque alle ignobili contestazioni che oggi si rinnovano su uno spettro più ampio, proprio i letterati scesero in campo schierandosi a favore e contribuendo non poco (erano tempi in cui i letterati erano ascoltati più di ora) al successo di quella pratica salutare. Apprezzata scrittrice era appunto Lady Mary Wotley Montagu, che molto si adoperò con le sue *Lettere* per accreditare e diffondere la pratica dell'inoculazione e, come si sa, per prima fece vaccinare i suoi figli. Per l'Italia è quasi inutile ricordare, fra i tanti esempi, la celebre ode di Giuseppe Parini *L'innesto del vaiuolo* (1765), dedicata al benemerito dottor Giammaria Bicetti de' Buttinoni che con il vaccino assicurava all'umanità, secondo il poeta, ciò che essa più desidera, la "del viver suo lunga speranza" e la bellezza, eppure (aggiunge sdegnato il Parini) "la turba ignara | or condanna il cimento, | or resiste all'evento | di chi 'l doppio tesor le reca".

Assai meno noto, ma sotto un certo punto di vista più interessante, il poemetto in endecasillabi sciolti *La inoculazione* (ed. definitiva 1781) di un poeta oggi dimenticato ma non privo di meriti, Francesco Zacchioli. Vi si forniscono utili notizie anche sulla tecnica dell'innesto, che allora non avveniva mediante scarificazione ma insufflando nel naso la polvere delle pustole vaccine; e non vi manca una curiosa descrizione delle varie deformità che avrebbero afflitto anche chi, contratto il vaiolo, non ne fosse rimasto ucciso (del resto, chi tra i più anziani di noi non ha avuto alle scuole elementari o medie, prima del vaccino Salk o Sabin, almeno un compagno gravemente menomato dai postumi della poliomielite?). Lo Zacchioli premise ai suoi versi una interessante prefazione in prosa, nella quale osservava che, quando la benefica pratica cominciò a diffondersi, insorse la "superstizione" e la combattè con motivazioni ridicole tra cui l'argomento che il diavolo "con questo metodo aveva comunicato a Giobbe il vaiuolo": sicché, aggiunge l'autore con tagliente sarcasmo, "La imbecille moltitudine, che teme sempre, e che non ragiona mai, rimase scossa dalle voci del fanatismo: nessuno voleva aver nulla di comune né col diavolo, né con Giobbe: e mentre tranquillamente si commettevano assassinii, furti, adulterii, ognuno con religioso scrupolo si guardava dal commettere il gravissimo peccato di liberar sé e i proprii figliuoli dalle funeste conseguenze di una malattia certissima ed inevitabile. L'inoculazione venne proscritta per timor del diavolo, e gl'inoculatori furono perseguitati per amor di Dio". E ancor oggi, salvo pochi ritocchi, non si saprebbe dir meglio.

Ho rievocato, caro Consocio linceo, queste vecchie memorie per testimoniare l'esigenza che su questioni siffatte anche i letterati, invece di ritirarsi in uno sterile agnosticismo, si espongano anche ora, come allora, in difesa della ragione, del buon senso, della vera scienza.

Articolo pubblicato il 9 luglio 2018 su  
<https://www.huffingtonpost.it/author/accademia-dei-lincei/>